

Nascita del volgare in Italia

La fine dell'Impero e le invasioni barbariche significano anche in Italia la fine dell'unità linguistica e lo sviluppo di parlate locali, mentre il latino rimane come lingua dell'alta cultura.

Rispetto ad altre zone dell'Europa, l'aspetto caratterizzante la situazione italiana è un *maggior frazionamento dialettale* dovuto a numerosi fattori:

- *ragioni amministrative*: - confini ecclesiastici e politici - la divisione della penisola operata da Diocleziano (III sec. d.C.) nei Vicariati di Roma e Milano, separati da una linea di confine sull'asse La Spezia- Rimini - ulteriori divisioni conseguenze dell'invasione dei Longobardi.
- *esistenza*, già al tempo di Roma, *di stirpi diverse* che avevano sovrapposto il latino alla loro lingua originaria: i celti al Nord, italici o umbro-sannitici al Centro- sud, etruschi in Toscana.....

Nell' VIII secolo esiste comunque già un complesso di dialetti, fra loro diversi, ma dotati di caratteristiche comuni e che li distinguono dalle altre lingue romanze.

Su questi dialetti agiranno poi fattori di regolarizzazione e che spingono verso una unificazione, almeno in una certa misura: la nascita di una vera e propria lingua unitaria è ostacolata dalla mancanza di un centro politico e amministrativo unitario.

- i sacerdoti nella predicazione devono usare il volgare, se vogliono farsi intendere da tutti
- i notai, dovevano tradurre i documenti scritti in latino a quelli che non lo intendevano più, ma anche nei tribunali la verbalizzazione che esige fedeltà rigorosa a quello che vien detto e fatto doveva spesso ricorrere al volgare.
- -giullari svolgevano la loro attività per un pubblico misto e soprattutto spostandosi di corte, di città in città, di villaggio in villaggio e quindi avevano bisogno di una lingua che potesse essere intesa entro confini più vasti di quelli del singolo municipio.
- lo sviluppo dei contatti politici e commerciali che si verifica in età comunale.

*Il latino è comunque la lingua per eccellenza, quella che ha ordine, decoro e stabilità e, rispetto ai volgari, funziona in un certo senso da **grammatica**, perché è su di esso che si cerca di modellare il volgare, quando si vuole elevarlo e liberarlo da caratteristiche troppo locali per renderlo capace di una comunicazione a più vasto raggio.*

Un grande contributo alla regolarizzazione di una lingua scritta e comune per tutta la penisola viene offerto dagli scrittori di letteratura, anche se, per quanto concerne il carattere di questo contributo, bisogna tener presente l'osservazione del Migliorini, perché quando si diffonde l'uso del volgare

scritto " non si mira direttamente a una lingua comune: si mira ad una lingua bella e nobile, la quale eliminerà i particolarismi e sarà perciò anche *comune*".

Un volgare "illustre", secondo la definizione che Dante dà della lingua letteraria scritta, si forma, nella prima metà del duecento alla corte di Federico II, ed è la lingua della prima poesia italiana scritta con intendimento artistico. Dopo il declino della potenza sveva la tradizione poetica siciliana verrà ripresa nei temi e rielaborata nel vocabolario dai poeti toscani e poi dai poeti dello stilnovo. Il volgare illustre, che è altro dal volgare parlato, sarà dunque la lingua di queste scuole poetiche, oltre che della poesia che nascerà in altre regioni italiane (Umbria, Lombardia).

L'opera di Dante, Petrarca e Boccaccio accrescerà l'influenza del fiorentino letterario sulla lingua letteraria delle altre regioni italiane, contribuendo ad accrescere l'uniformità del volgare letterario, anche se, per giungere ad una lingua letteraria comune si dovrà attendere il Cinquecento.

Primi documenti in volgare

I primissimi testi scritti in volgare sono di carattere pratico e risalgono ai secoli immediatamente precedenti il 1000.

Indovinello veronese (fine secolo VIII- inizio IX)

Scoperto in un codice della biblioteca capitolare di Verona, sembra opera di un chierico.

Il problema che gli studiosi si pongono è se si tratti di latino o di volgare. Taluni ritengono che sia scritto in un latino che utilizza molti volgarismi. In ogni caso è un testo ancora in bilico tra latino e volgare.

Se pareba boves, alba pratalia araba/albo versorio teneba/ negro semen seminaba.

Interpretazione : spingeva innanzi a sé i buoi, arava un bianco prato, teneva un bianco versorio, un nero seme seminava.

Si tratta dello scrivano.

Placito di Capua (963)

Appartiene al gruppo dei cosiddetti *Placiti Cassinesi* (anni 960 e 963), quattro documenti che sono i primi intenzionalmente e consapevolmente scritti in volgare. Sono documenti giudiziari campani che riguardano una vertenza relativa ai beni di tre monasteri dipendenti da Montecassino.

Il passo sotto riportato è stato estrapolato dal documento sottoscritto a Capua ed è tradotto dal latino in cui era stato scritto, la formula riportata in corsivo è la testimonianza giurata, riportata nel documento in volgare illustre, esattamente come era stata pronunciata.

- Facemmo stare davanti a noi il predetto Mari, chierico e monaco e lo ammonimmo, in nome del timore di Dio, che rivelasse ciò che veramente sapeva intorno alla causa. E quello, tenendo in mano la predetta carta [la pianta dei campi in contestazione N.D.R.] che aveva mostrato al suddetto Rodelgrino, la toccò con una mano e fece questa testimonianza:

"Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki kontene trenta anni le possette parte Sancti Benedicti" -

Domanda: che cosa ci permette di comprendere che si tratta di volgare illustre?

- Il ritmo solenne della frase
- I latinismi
- Sao: probabilmente forma idiomatica dell'Italia settentrionale, non campana

***La Postilla Amiatina* (1087)**

I primi testi continuati in volgare successivi ai placiti in nostro possesso risalgono alla fine dell'XI secolo : sono due carte sarde e tre testi dell'Italia centrale: una iscrizione affrescata sul muro della basilica di San Clemente in Roma, a commento della rappresentazione pittorica del martirio del santo, una formula penitenziale e una postilla aggiunta dal notaio Rainerio ad un atto notarile del 1087, con il quale un certo Micciarelo e sua moglie Gualdrada donavano i loro beni all'abazia di San Salvatore sul Monte Amiata.

Ista cartula est de capo coctu/ ille adiuvet de illo rebottu/ qui mal consilio li mise in corpu

Intrpretazione: Questa carta è di Capocotto (probabilmente è il soprannome di Micciarelo, significa testa dura) e gli dia aiuto contro il Maligno, che un mal consiglio gli mise in corpo.

Rispetto al placito cassinese notiamo una lingua più latineggiante, probabilmente Rainerio sa scrivere il volgare solo riferendolo al latino.